

L'ITALIA SOCIALISTA

Periodico azionista di politica e cultura

PAOLO BAGNOLI

Il post-occidente

SERGIO CASTELLI

Infanzia e adolescenza: diritti negati

ANDREA BECHERUCCI

Attacchi squadristi

VIRGINIA NUZZO

*I Giochi Olimpici di Milano - Cortina 2026
come forma di comunicazione politica*

SIMONE ULIVIERI

Tra rifugio e relazione

GIULIETTA ROVERA

Visioni della disuguaglianza

ENNO GHIANDELLI

Voltare pagina

VINCENZO ORSOMARSO

Tristano Codignola

Anno II – N. 3
Settembre – Dicembre 2025
Edizioni *Giustizia e Libertà*

Direttore: PAOLO BAGNOLI

Vicedirettore: PATRIZIA VIVIANI

Il periodico si pubblica con cadenza quadrimestrale in fascicoli di non meno di venticinque pagine. # I dattiloscritti dovranno essere inviati alla redazione della rivista; essi non saranno restituiti. # Tutti i diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. # I reclami per eventuale dispersione di fascicoli non saranno tenuti in considerazione se presentati oltre un mese dopo la pubblicazione del numero cui si riferiscono.

EDIZIONI *GIUSTIZIA E LIBERTA'*
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Direttore Responsabile
Paolo Bagnoli

Num. Reg. Tribunale di Lucca 751/2024
N. Periodico 4/2024 del 12 marzo 2024
n. cron. 2069/2024
Stampato da: Paolini Digital Print s.n.c.
Via San Paolino, n. 63 – 55100 Lucca
© **2024 Edizioni *Giustizia e Libertà***

Del presente numero sono state pubblicate n° 40 copie,
gratuitamente distribuite su richiesta scrivendo a:
gielle.giustizialiberta@gmail.com

Questo numero è stato chiuso in data 23 dicembre 2025

Il numero attuale e il precedente sono scaricabili
gratuitamente dal sito www.litaliasocialista.org

L'ITALIA SOCIALISTA
SETTEMBRE - DICEMBRE 2025

Il post-occidente

di Paolo Bagnoli

Con il *National security strategy* gli Stati Uniti dichiarano la fine dell'Occidente quale ambito culturale e politico di relazione legato da valori condivisi. Chiudono cioè, quanto iniziato dopo il secondo conflitto mondiale e gli Usa rompono con l'Europa unita che passa da alleato ad avversario; la Nato viene ritenuta solo un peso e i migranti il nemico da abbattere.

E' il trumpismo che, paradossalmente, ci invita, in quanto europei, a essere noi stessi. Dovremmo, quindi, deciderci a esserlo; non come vorrebbe Trump ossia quale una serie di Stati senza unitari collegamenti politici, ma facendo fare all'Europa un passo avanti sulla strada dell'unità politica e della difesa comune; facendone , cioè, un soggetto protagonista della scena mondiale avendo, oltretutto, le caratteristiche e le energie per poterlo essere. A fronte dello strangolamento dei valori su cui si fonda la nostra civiltà perseguito da Trump e da Putin occorre rispondere. La risposta, tuttavia, non risiede soltanto nello schierarsi con l'Ucraina contro la Russia, bensì nel fare dell'unità

europea il baluardo della civiltà liberale; ossia, dello Stato di diritto, della politica democratica, della socialità inclusiva cui ispirare il bene comune, nell'essere attrezzati nella salvaguardia della nostra libertà – principio fondante di tutto – e della nostra autonomia, culturale e politica.

Ciò investe la questione della Nato; allo stato attuale essa conduce l'Europa su una strada segnata dagli interessi degli apparati produttivi militari. Inoltre, non possiamo ritenere che sia la Nato a rappresentare ed esprimere l'Occidente. Oggi che l'Occidente viene cancellato dagli USA quanto sopra ha ancora maggiore coerenza. Oltretutto, alleanze difensive si possono stringere anche dopo la formazione di un sistema europeo difensivo autonomo dipendente da un potere politico democratico. Insomma, si torna sempre al solito punto. Purtroppo, non abbiamo classi dirigenti adeguate e ciò rappresenta una vera dolente questione, ma a fronte di ciò non vi può essere rassegnazione.

La fase del post-Occidente impone la sfida per salvare l'Occidente; una sfida che è obbligatorio giocare.

Infanzia e adolescenza: diritti negati

di Sergio Castelli

La Giornata dei Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza, istituita nel 1954 come Giornata Universale dell'infanzia, è celebrata il 20 novembre di ogni anno in ricordo della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proprio il 20 novembre 1989. Questo documento straordinario rappresenta un progresso significativo, riconoscendo per la prima volta in modo esplicito i bambini e gli adolescenti come soggetti titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, che devono essere tutelati e promossi collettivamente.

La Convenzione, sottoscritta da 194 Paesi, non è stata ancora ratificata dagli Stati Uniti, un fatto ritenuto da molti inaccettabile dato che in alcuni Stati è ancora in vigore la pena di morte per i più giovani. La Somalia, invece, priva da anni di un governo nazionale stabile, ha omologato l'accordo nel 2015. Tra i fattori principali ci sono la persistenza in alcuni Stati della pena di morte per i minorenni. Nonostante si tratti di diritti fondamentali, in alcune nazioni continuano a essere

precari o inefficaci. Per esempio, diritti basilari come la registrazione alla nascita, l'attribuzione di un nome e la possibilità di crescere in seno alla propria famiglia, in certi contesti restano conquiste lontane. Mentre per i Paesi occidentali questi possono sembrare meri adempimenti burocratici, per milioni di bambini nati nei territori meno sviluppati rappresentano una condizione critica che rischia di compromettere persino la loro sopravvivenza. Altri diritti al centro della Convenzione includono quello di vivere con i propri genitori o, se ciò non fosse possibile, di mantenere rapporti regolari con loro, insieme al diritto di essere protetti da abusi, violenze e sfruttamento. Inoltre, essa sancisce prerogative fondamentali quali la tutela della *privacy*, la libertà di espressione, il diritto alla partecipazione e la libertà di pensiero e religione. A distanza di anni dalla sua adozione, questo documento resta un punto di riferimento essenziale per orientare politiche e interventi dedicati ai bambini e alle bambine. In Italia, grazie alla sua ratifica avvenuta nel 1991, sono stati introdotti importanti provvedimenti legislativi (tra cui la Legge 17 ottobre 1967 n. 977 concernente *Tutela del lavoro dei bambini e degli adolescenti* e la legge 23 dicembre 1997 n. 451 recante *Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia*), che hanno consentito

progressi significativi nell'attuazione dei diritti dei più piccoli. Nondimeno, anche nei Paesi occidentali più sviluppati persistono grandi fragilità. Le giovani generazioni continuano a vivere situazioni difficili: ampie sacche di povertà (l'Italia detiene il tasso più elevato di povertà infantile in Europa. Nel 2024, il 26,7% dei bambini e dei ragazzi di età inferiore ai 16 anni - circa 2 milioni e 68 mila bambini e bambine - viveva in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, a fronte del 23,1% calcolato sul complesso della popolazione residente in Italia, circa 13 milioni e 525 mila persone, *dati ISTAT 2024*), limitate opportunità e disuguaglianze profonde nell'accesso alle risorse per una crescita adeguata. A queste criticità si aggiungono fenomeni come la violenza e lo sfruttamento che, invece di ridursi, tendono ad aumentare. Eventi che ogni giorno alimentano sgomento e indignazione nelle nostre coscienze.

In Italia, dove l'età minima per lavorare è fissata a 16 anni (circa 13 milioni 525 mila persone, *dati ISTAT 2024*), subordinata all'assolvimento dell'obbligo scolastico, al di sotto di questa soglia il lavoro è vietato. I principali settori in cui è diffuso il lavoro minorile, secondo le più recenti ricerche (*Save the Children, ed. 2023*), sono i seguenti :

- la ristorazione, che coinvolge il 26% dei giovani

lavoratori;

- la vendita al dettaglio in negozi e attività commerciali, che riguarda il 16% dei più giovani;
- l'attività agricola, che interessa il 9% dei ragazzi e delle ragazze;
- il lavoro in cantiere, che coinvolge quasi l'8% degli adolescenti;
- l'attività di cura di parenti bisognosi di assistenza: riguarda il 7% degli *under 16*.

In Italia, sebbene il quadro normativo sia articolato e ben definito, l'attuazione resta disomogenea. Non esiste un piano nazionale aggiornato e strutturato per contrastare il lavoro minorile. Le attività di controllo sono delegate all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, ma fattori come la scarsa frequenza delle ispezioni, la distribuzione irregolare sul territorio e la mancanza di una banca dati centralizzata ne riducono l'efficacia. La normativa è chiara, ma la sua applicazione si rivela decisamente più carente.

Attacchi squadristi

di Andrea Becherucci

La più che legittima indignazione per il comportamento del governo israeliano verso la popolazione palestinese della Striscia di Gaza non ci può esimere dallo stigmatizzare duramente ciò che è accaduto a Torino il 28 novembre quando alcune decine di “antagonisti” provenienti in gran parte dal centro sociale Askatasuna ha devastato la sede del quotidiano «La Stampa» approfittando del fatto che essa era deserta in ragione dello sciopero dei giornalisti. Il risultato è stato quello che tristemente conosciamo. Non c'è niente di nuovo in tutto questo. Gaetano Arfè ce lo ricorda in un suo scritto del 1991 in cui sollecitava gli italiani a non dimenticare come il fascismo era arrivato al potere: alle turbolenze operaie susseguitesì nell'immediato dopoguerra fece seguito la reazione fascista, «col ferro e col fuoco si assalirono e si distrussero le istituzioni di classe, leghe, cooperative, amministrazioni rosse». La frase appena citata vuol mettere in rilievo l'esemplarità del metodo praticato: la violenza contro l'espressione del dissenso. «La Stampa», pur dando spazio alle ragioni del

popolo palestinese non aveva fatto mancare la solidarietà ad Israele colpito a tradimento da Hamas. E' bastato ciò per essere accusati di complicità in genocidio e per fare del giornalista un nemico da ridurre al silenzio.

Già questo sarebbe stato sufficiente per evidenziare la gravità di quanto accaduto. Purtroppo per noi non si è lasciata sfuggire l'occasione di dire la sua l'ineffabile Francesca Albanese, nota ai più per essere la "relatrice speciale dell'ONU per i territori palestinesi occupati", un ruolo da esperto indipendente che la stessa ha dimostrato in più occasioni di non ricoprire con la necessaria imparzialità. In questa ultima occasione ha esternato una solidarietà poco convinta ai giornalisti aggiungendo che il fatto sarebbe dovuto servire da monito. Fortunatamente non ha aggiunto per chi.

I Giochi Olimpici di Milano - Cortina 2026 come forma di comunicazione politica

di Virginia Nuzzo

Le Olimpiadi moderne, erroneamente valutate come una manifestazione solo sportiva, dalla rifondazione nel 1896 per volontà del barone di Coubertin intenzionato a riportare in auge gli antichi Giochi olimpici, si configurano come strumento di *soft power*, che permette allo Stato ospitante di costruire e rafforzare l'immagine della nazione.

L'Italia guarda alle Olimpiadi del 2026 con entusiasmo riconoscendone l'opportunità di intrecciare lo sport – inserito dal 2023 nella Costituzione italiana come diritto da garantire promuovendo l'inclusione, l'uguaglianza e il benessere – all'identità nazionale e alle strategie di consenso. Istituzioni e territori convergono su interessi simbolici e economici nel segno di un Paese che investe e cresce.

Negli scorsi giorni è stato acceso il braciere celebrativo delle Olimpiadi invernali. La fiamma olimpica, messaggio di speranza e impegno, per due mesi, farà tappa in 60 città ed attraverserà oltre 3000

comuni e borghi. Lo sport incontra la propaganda. L'attenzione su Milano-Cortina è elevata. Il vicepremier Salvini continua il countdown per l'avvio dei Giochi Olimpici, rivendicando il risultato per il suo partito. Nel 2027 si terranno le elezioni amministrative per Milano e le consultazioni regionali della Lombardia.

Unire lo sport alla perenne campagna elettorale potrebbe risultare vantaggioso in un periodo di lontananza e disinteresse dalla politica dei cittadini.

Tra rifugio e relazione

di Simone Ulivieri

Esiste un'aritmetica crudele che governa spesso le nostre città: quella del “gioco a somma zero”. È la logica per cui il mio spazio inizia dove finisce il tuo, una guerra di confini dove la vittoria dell'uno è la sconfitta dell'altro. John Nash - matematico visionario - ci ha svelato però che la realtà può funzionare diversamente: nei “giochi collaborativi”, a patto che le parti cedano qualcosa per il bene comune. Il risultato finale moltiplica il benessere di tutti.

Eppure oggi sembra trionfare una seducente cultura della solitudine oltreché della competizione a somma zero. Ci rifugiamo nelle case dalle mura fatte di schermi luminosi più che di mattoni, convinti che l'isolamento sia sinonimo di libertà e che la sicurezza risieda nell'esclusione. Questa è un'illusione pericolosa che l'urbanistica moderna rischia di assecondare. L'essere umano non fiorisce nel vuoto, ha bisogno del rifugio privato, certo, ha anche altrettanto bisogno dello spazio pubblico per definirsi.

La vera sfida che l'architettura deve affrontare è creare le condizioni per farci incontrare. Come si può sapere davvero chi si è senza una relazione con gli altri? L'identità nasce nel riflesso dello sguardo altrui. Una città sana è quella che rompe l'isolamento per possibilità più che per obbligo: garantendo il sacro diritto alla tana, ma ricordandoci che è solo nell'incontro che l'individuo smette di essere un mero consumatore solitario e diventa parte di una comunità. Perché in architettura, come nella vita, si vince davvero solo quando il risultato finale è una vittoria per tutti, nessuno escluso.

Visioni della disuguaglianza

di Giulietta Rovera

Come hanno affrontato il tema della disuguaglianza i grandi economisti del passato? È questo l'argomento dell'ultimo libro di Branko Milanovic: *Visioni della disuguaglianza*.

Nei primi sei capitoli del saggio, l'autore passa in rassegna gli scritti di François Quesnay, Adam Smith, David Ricardo, Marx, Pareto e Simon Kuznets: un avvincente resoconto della storia della disciplina economica della disuguaglianza dalla Rivoluzione Francese alla fine della Guerra fredda. Il libro si conclude con un'analisi dei più recenti studi in materia, dando particolare rilievo all'opera di Thomas Piketty.

La disuguaglianza è in aumento costante, dagli ultimi decenni del XX secolo, non solo nei Paesi ricchi come gli Stati Uniti, ma anche in Russia, Cina e India. Tali disuguaglianze – di reddito e di potere – sono una delle principali cause dell'attuale malcontento sociale e del crescente scetticismo nei confronti delle istituzioni pubbliche, della polarizzazione politica e del nazionalismo populista. La crescente concentrazione

della ricchezza nelle mani di pochi sta contribuendo a rafforzare il potere economico e politico dei detentori della ricchezza a solo vantaggio chi già gode di posizioni privilegiate, mettendo in serio pericolo la tenuta della democrazia – vedi quanto sta accadendo negli USA.

Lo studio di Milanovic, uno dei principali studiosi della disuguaglianza, già economista capo presso il Dipartimento di Ricerca della Banca Mondiale, è pertanto quanto mai utile in questi tempi di insicurezza economica e marginalizzazione dei più vulnerabili. Un testo prezioso che ha anche il pregio di essere di piacevolissima lettura.

Branko Milanovic, *Visioni della disuguaglianza*,
Editori Laterza, pg. 376, €20,40.

.

Voltare pagina

di Enno Ghiandelli

Banca d'Italia, ART, AGCM. AGIA, ANAC, AGCOM, AGNND, ARERA, CGSSE, COVIP, CONSOB, GNPL. GPDP e IVASS. Non si tratta di una sciarada o di un gioco, sono gli acronimi delle Autorità amministrative indipendenti che operano in vari settori definiti "specialistici".

Esclusa la Banca d'Italia e la CONSOB – che si occupa delle Borse - le altre salgono alla ribalta per comportamenti non molto limpidi. Come l'ARERA - i membri del CdA si sono aumentati i compensi - o la GDP che ha come scopo quello di garantire i dati personali, ma non disdegna, come accaduto di recente, di chiamare, nottetempo, soggetti esterni per controllare la posta dei propri dipendenti.

Quindi enti per la gran parte inutili chiamati a svolgere compiti che prima erano di competenza della Pubblica Amministrazione.

Perché si è fatta questa scelta a prima vista incomprensibile? Per due motivi soprattutto, uno di carattere culturale e l'altro di mera convenienza politica.

Il primo proviene direttamente da un concetto del tutto sbagliato, cioè quello che pensa di poter ridurre le scienze sociali a mere equazioni matematiche. I disastri che questa idea ha prodotto in economia sono sotto gli occhi di tutti.

Il secondo riguarda il fatto che la politica, italiana ed europea, cerca di assumere minori responsabilità sugli aspetti che impattano con i problemi della gente, ed in genere hanno ricadute economiche sulle loro attività quotidiane.

Al contempo si creano ulteriori strutture che producono ulteriori posti e prebende nelle varie strutture di vertice.

Non sarebbe il caso di invertire la rotta, e riportare queste funzioni all'interno magari della Pubblica Amministrazione?

ARCHIVIO DELLE IDEE

Tristano Codignola (1913-1981) già nel corso della sua militanza nel Partito d'Azione mostrò particolare attenzione ai temi della scuola e dell'educazione. Un interesse che divenne impegno prevalente quando nel 1959 fondò la sezione scuola del PSI e ne assunse l'incarico di responsabile, un ruolo che ricoprì fino al 1976.

Fu il principale protagonista della realizzazione della scuola media statale, istituita dalla legge del 31 dicembre 1962 n. 1859. Un atto normativo che rappresenta tuttora il più importante intervento riformatore nel settore scolastico dalla Costituente.

Per Codignola, come dichiarava nell'intervento parlamentare del 19 dicembre 1962 di cui a seguire riportiamo alcuni passi, si trattava solo del primo provvedimento riguardante un più ampio processo riformatore che avrebbe dovuto interessare l'intero sistema educativo e formativo. Dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore, all'università, assumendo con urgenza la questione della formazione e del reclutamento del personale docente. Un problema dalla cui soluzione dipendeva e dipende la concreta realizzazione di un nuovo ordinamento scolastico finalizzato a garantire l'accesso di tutti all'istruzione.

Vincenzo Orsomarso

Scuola per tutti fino a 14 anni

di

Tristano Codignola

(Intervento parlamentare, 19.12.1962)

La Costituzione italiana nasce [...] da una concezione completamente nuova dei rapporti di classe, dalla persuasione cioè della possibilità, anzi della necessità di una rivoluzione democratica, unica via valida per la proposta trasformazione sociale in senso egualitario. Questa concezione postulava una scuola aperta, cioè una scuola inflessibilmente decisa a funzionare da strumento di avvicinamento sociale e di avanzamento delle classi umili.

È nell'applicazione legislativa di queste ispirazioni costituzionali che si identifica la lotta per la «scuola di base» dai sei ai quattordici anni, che si è svolta in Italia dal 1945 ad oggi, e trova nella legge in esame [“Istituzione e ordinamento della scuola media statale”] la sua fondamentale conclusione istituzionale.

[...]. Il filo rosso che lega questo ad altri progetti di legge, la storia dell'uno e degli altri non è che il filo della maturata coscienza democratica del paese, che chiedeva e chiede una scuola democratica uguale per tutti, nelle istituzioni e nelle strutture, ma profondamente articolata nel suo interno sul piano delle applicazioni didattiche.

Ora credo sia giunto il momento di fare giustizia di due assiomi per cui la scuola o è monistica, anzi monolitica, tutta d'un pezzo, o è pluralistica, intendendosi per pluralistica una scuola pluralistica nelle istituzioni e nelle strutture; due caratteri entrambi inaccettabili, poiché il carattere della scuola democratica moderna sta proprio nel pluralismo didattico e pedagogico all'interno d'una unicità di strutture.

Certo se creassimo una scuola-caserma, una scuola destinata ad imporre a tutti nello stesso modo le stesse cose, commetteremmo una grave mancanza contro la democrazia; ma cadremmo in un vizio non meno grave quando stabilissimo in partenza, nelle strutture, che a certi cittadini compete una certa scarpa e ad altri cittadini un'altra scarpa: poiché evidentemente il discorso della scarpa già modellata al piede di ognuno presume che sia impossibile la crescita democratica del paese. Nell'educazione non vi sono cittadini nati con un piede destinato ad una non modificabile scarpa. Si può

cercare di far crescere le dimensioni del piede secondo le capacità di ciascuno e le esigenze democratiche di tutti.

Il problema centrale, dunque, [...], è quello della uguaglianza di questa scuola. Questo è il problema politico che abbiamo dinanzi e che non poteva e non può essere risolto che da politici, poiché se è evidente che all'interno di questa scuola sorgono poi i problemi pedagogici e di contenuto, è altrettanto evidente che prioritariamente devono essere assicurate strutture giuridiche egualitarie.

È questo il significato fondamentale della lotta contro la post-elementare, contro le cosiddette iniziative speciali, contro la sezione normale del progetto dell'onorevole Medici¹, contro la fallimentare esperienza degli avviamenti [professionali] , cioè contro tutta una

¹ Nel giugno del 1959 venne presentato il progetto del Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Medici che prevedeva quattro sezioni di scuola media: la normale affidata ai maestri elementari; la tecnica ricalcante gli schemi dell'avviamento professionale; l'artistica e l'umanistica, quest'ultima, con il latino a partire dalla seconda classe, valida per la prosecuzione degli studi di ogni genere. Tutte le sezioni avevano uno sbocco obbligato, ossia l'istituto professionale per la sezione normale, la scuola d'arte per la sezione artistica, gli istituti tecnici e professionali per la sezione tecnica. Il progetto Medici venne contestato non solo dalla sinistra ma anche da alcuni settori del mondo cattolico, come l'UCIM e le ACLI, in più venne bocciato dalla seconda sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

serie di istituzioni scolastiche che traevano o intendevano trarre la propria legittimità giuridica solo da una visione di ineguaglianza sociale istituzionalizzata.

Dalla scuola media noi vogliamo trarre un unico risultato, quello della formazione democratica del cittadino [...]. Una scuola democratica è una scuola formativa, la quale è però capace di favorire gli orientamenti nel proprio interno. [...]. Dobbiamo facilitare la scoperta delle attitudini di ciascuno, affinché si possano facilitare più legittimamente le scelte, le opzioni [...] che al livello dell'attuale ordinamento costituzionale italiano [...] si esercitano alla fine del terzo anno di scuola media. È ancora un'età di sviluppo psico-fisico in evoluzione, e non vi è dubbio che sarebbe preferibile, per ovvie ragioni di maggiore maturità, che questa opzione si potesse esercitare al sedicesimo anno, come avviene in molti paesi. [...]. Ma perché questa opzione [cioè quella consentita dalla legge del 31 dicembre 1962 n. 1859] si manifesti nel modo più possibile corretto e legittimo, la comunità deve assicurare [...] a tutti i ragazzi la possibilità di scoprire entro se stessi, con l'aiuto dei docenti, quali sono le attitudini naturali a cui ciascuno è portato, e deve poter offrire, attraverso la scuola, strumenti di scoperta, fondati sulla libertà per l'insegnante e per l'alunno [...]. Certo, se l'insegnamento della musica si ridurrà al

soffeggio e se le applicazioni tecniche consisteranno nel pianare i chiodi con un martello in un pezzo di legno per alcune ore, non so proprio quali sarebbero le attitudini che potrebbe risvegliare [...]; ma noi otterremo invece grandi risultati se riusciremo [...] a creare una diversa coscienza educativa in una parte almeno del nostro personale insegnante della scuola media. Il vero problema non è quello delle materie facoltative, ma del modo con cui si insegnano le materie, obbligatorie o non. Ecco perché mi permetto di consigliare all'onorevole ministro di non preoccuparsi, quando si tratterà di elaborare i programmi, di rigide scadenze trimestrali o annuali a controllo della materia svolta, ma piuttosto di indicazioni generalissime dei criteri educativi a cui ispirarsi per ogni disciplina; evitando di procedere, possibilmente, ad una meccanica ripartizione delle ore assegnate a ciascuna disciplina facente parte di un gruppo di materie (ad esempio italiano, geografia, storia, educazione civica), in modo da consentire all'insegnante di fare liberamente italiano mentre fa storia, storia mentre fa geografia, e in ogni momento educazione civica, dato che un insegnamento efficace non è legato alle ore che scadono ma all'unitario impegno pedagogico del docente [...].

Il problema è quello di consentire ai giovani, nell'età formativa, una esperienza di dimensioni

culturali diverse, di accostarsi a tutti quegli aspetti che fanno moderno l'uomo moderno, nella sua molteplicità di interessi, e che possono identificarsi nella dimensione culturale-umanistica [...], nella dimensione scientifica accompagnata dal momento applicativo, nella dimensione artistica ed intuitiva, nella dimensione tecnica e lavorativa. [...].

L'aspetto più debole della legge [istitutiva la scuola media statale] è quello che riguarda l'assistenza, sia perché non si è realizzata [...] la fornitura gratuita dei libri di testo ai ragazzi [...] sia perché l'organizzazione dei trasporti e delle mense resta ancora del tutto episodica.

Vorrei far presente che [...] i problemi della assistenza non potranno essere veramente affrontati se non in un contesto generale che preveda il «tempo lungo» nella scuola, mèta questa che è ora appena accennata in questa legge, ma che è bene vi sia accennata, sia pure in maniera imperfetta: non doposcuola ma «tempo lungo» scolastico, cioè scuola a due dimensioni temporali, una destinata più propriamente alla istruzione impartita, l'altro allo svago, alla ricerca individuale, alla interpretazione personale dell'apprendimento. Il doposcuola dunque non può essere semplicemente il luogo dove si ripassano nozioni o si fanno compiti, ora assegnati a casa, ma, se deve

diventare una istituzione seria e – secondo noi – obbligatoria, una vera e propria continuazione della scuola. [...].

Il provvedimento in esame può prestarsi ovviamente a molte altre critiche né noi socialisti abbiamo nascosto dubbi e incertezze di varia indole. Ma, se guardiamo all'essenziale e non agli aspetti marginali di esso, possiamo affermare che si tratta di un fondamentale provvedimento e di attuazione costituzionale e di sviluppo democratico del nostro paese. [...]. Non potevamo non fare quello che abbiamo cercato di fare, poiché qualunque altra soluzione avrebbe impedito questa svolta fondamentale della nostra vita democratica. E non ci sentiamo di restare corresponsabili dell'inerzia che [...] ha bloccato lo sviluppo della nostra scuola dal 1945 a oggi.

Con questa Legislatura chiudiamo una fase della nostra storia scolastica, e la chiudiamo con un atto altamente significativo. L'impegno della prossima Legislatura sarà quello di ottenere da questa nuova scuola tutto quello che essa può dare, con comune responsabilità di insegnanti, di funzionari, di studiosi, di politici. Sarà un impegno che dimostrerà le capacità di una nuova classe dirigente di formare un nuovo paese; un grande impegno democratico, che investirà il prossimo quinquennio.

